

**Chiara
Appendino**
M5S



**Paolo
Borchia**
Lega



**Luigi
Marattin**
Italia Viva



**Nicola
Procaccini**
Fdl



**Luca
Squeri**
FI



**Giuseppe
Zollino**
Azione



3 DOMANDE AI RAPPRESENTANTI DEI PRINCIPALI PARTITI

In vista delle imminenti elezioni europee abbiamo chiesto ai rappresentanti dei principali partiti in corsa per un seggio all'europarlamento e ai responsabili dei programmi in materia di energia cosa di aspettano dalla nuova legislatura e quali secondo loro sono le priorità

LE QUESTIONI LEGATE ALL'ENERGIA E ALLA MOBILITÀ, CON L'OBIETTIVO CONDIVISO DI UNA PROGRESSIVA DECARBONIZZAZIONE, SONO STATE MOLTO DISCUSSE NELLA LEGISLATURA EUROPEA CHE SI STA CONCLUDENDO: COME GIUDICA QUANTO È STATO FATTO DA COMMISSIONE E PARLAMENTO? QUALI RITIENE GLI ELEMENTI PIÙ RILEVANTI DELLE SCELTE E DELLE POLICY EUROPEE, E QUALI I LIMITI, SE NE VEDE?



CHIARA APPENDINO > La legislatura europea che si sta per concludere partì nel 2019 con il “Green New Deal”, piano molto ambizioso di nuovi investimenti per la transizione ecologica ed energetica e per una maggiore sostenibilità dei sistemi produttivi e di trasporto dei paesi membri. Fu proprio quel piano a portare il M5s ad assicurare i suoi voti a Ursula von der Leyen, perché crediamo profondamente nella necessità di tutelare l’ambiente. Le difficoltà della transizione ecologica, che esistono e sono innegabili, non possono essere la scusa che ci porta a mettere la testa sotto la sabbia. Prendiamo ad esempio l’automotive: il mercato ormai è cambiato e sono anni che le case automobilistiche stanno convertendo la propria filiera, tanto che la previsione è che entro il 2030 il 70% dei veicoli venduti in Europa saranno elettrificati. La transizione è già in atto e la politica può scegliere se condannare i Paesi a venirne travolti come da uno tsunami che spazzerà via la produzione automobilistica europea (e le prime vittime saranno lavoratori e imprese) o se governare la transizione rilanciando l’industria europea. **Nel complesso le politiche messe in campo dalla Commissione Ue attualmente in carica sono state apprezzabili.** A rovinare tutto c’è stata solo una macchia non trascurabile: il patto di Stabilità e Crescita approvato lo scorso dicembre che costringerà l’Italia a tirare al massimo il freno proprio su quegli investimenti che la stessa Commissione aveva deciso, nei quattro anni precedenti, di sospendere.

PAOLO BORCHIA > Nel corso di questi cinque anni lo scenario configurato dal legislatore europeo ha, di fatto, previsto il graduale abbandono degli investimenti nelle tecnologie tradizionali partendo dal presupposto, arbitrario e scientificamente infondato, che una riduzione ulteriore delle emissioni prodotte all’interno della UE avrebbe contribuito a rallentare il cambiamento climatico. Nel formulare tale supposizione, la Commissione von der Leyen ha tacitamente ignorato tanto le evidenze scientifiche, quanto gli effetti disastrosi che tale orientamento avrebbe avuto sulla nostra economia e sui nostri livelli occupazionali. **Attualmente in Europa emettiamo solo il 7% delle emissioni globali di gas serra e disponiamo già di tecnologie pulite all’avanguardia, mentre il restante 93% è prodotto da paesi extra-Ue.** Questo significa che, anche se l’Europa arrivasse domani alle zero emissioni, l’impatto sul clima globale sarebbe pressoché nullo. Ma anche qualora volessimo credere nell’utilità dell’approccio oltranzista della Commissione, si dovrebbe fare i conti con l’impreparazione normativa, tecnologica ed economica del nostro mercato Interno che, di fatto, rende impraticabile l’implementazione immediata di una simile transizione. La transizione energetica è in realtà molto più indietro rispetto a quanto predicato dall’attuale Commissione e da certe forze politiche dell’Europarlamento. Le ripercussioni di tali approssimazioni normative si stanno traducendo puntualmente in ulteriori aggravii per i settori produttivi e i consumatori.

LUIGI MARATTIN > Anche sul tema della transizione ecologica, così come su molti altri, le posizioni politiche si sono radicalizzate in maniera pericolosa. Da una parte chi – più o meno esplicitamente – nega che il cambiamento climatico causato dall'uomo sia un grave rischio per il futuro del pianeta; dall'altra, chi è convinto che, in tempi rapidi e senza costi, lo sforzo di una singola area del mondo non solo sia possibile ma anche risolutiva del problema globale. Si tratta di posizioni, entrambe, profondamente sbagliate. **Ed è difficile non notare che la Commissione europea in questo mandato si sia pericolosamente avvicinata alla seconda.** Green Deal, Fit for 55, la nuova PAC sono state scelte che, da un lato, hanno trascurato l'impatto economico di breve periodo, dall'altro, non si sono sufficientemente preoccupate di garantire una reciprocità (nei confronti delle importazioni) che non solo tutelerebbe le quote di mercato ma, in ultima analisi, garantirebbe realmente un processo globale di decarbonizzazione. La direttiva sugli imballaggi, recentemente approvata e che pare equilibrata, forse rappresenta un tardivo segno di inversione di tendenza.

NICOLA PROCACCINI > Le azioni messe in atto in questi anni dalla UE per raggiungere l'obiettivo di ridurre le emissioni nocive per l'ambiente, sono caratterizzate da un ideologismo che si sta rivelando dannoso e squilibrato perché non aderente alla realtà. Intendo dire che l'estremismo ambientale contenuto nelle politiche green della UE e ispirato dal catastrofismo delle sinistre, mette a rischio la tenuta economica e sociale delle nostre nazioni e induce a scelte sbagliate. I costi della tutela dell'ambiente non devono ricadere completamente sulle nostre imprese e famiglie. Aver voluto imporre l'elettrico come tecnologia per la mobilità del futuro è una miopia che l'Europa rischia di pagare a caro prezzo. Nel frattempo, la Cina mantiene il suo monopolio nel settore automotive provocando gravi danni ambientali in quelle aree, come l'Indonesia, dove estrae materie prime e terre rare. Risultato: il danno ambientale sul pianeta non diminuisce ma, al più, è semplicemente spostato. **L'approccio auspicato da noi di Fratelli d'Italia è quello della "neutralità tecnologica".** Lasciamo che siano le singole Nazioni a decidere come raggiungere gli obiettivi ambientali in base al proprio mix energetico. Che il modello del Green deal non funzioni e ci sia molto da rivedere, lo ha capito la stessa Commissione UE che ora sta facendo marcia indietro su molte decisioni che alla prova dei fatti si stanno rivelando disastrose.

LUCA SQUERI > Le nostre perplessità sul processo di decarbonizzazione sono negli atti parlamentari di maggioranza, già approvati in questa legislatura o che presto lo saranno. **Discutiamo, e anche con decisione, i mezzi. La riforma del mercato europeo di scambio delle quote di CO₂ (ETS), ad esempio, produrrà un gettito di 700 miliardi di euro che verranno tolti alle imprese europee,** mentre la sola estensione dell'ETS al settore marittimo ha già incrementato i relativi costi del 4% quest'anno. La riforma ETS è combinata con il CBAM e dovrebbe servire a imporre un dazio ambientale sulle importazioni di alcune materie prime strategiche provenienti da Paesi extra europei in modo da bilanciare i maggiori costi ETS delle imprese europee. Però il CBAM non grava sui prodotti finiti extra-UE che potranno liberamente essere importati senza dazio ambientale. L'effetto sarà che i produttori esteri, senza ETS e senza CBAM, conquisteranno quote di mercato dei nostri trasformatori. Resta il paradosso di fondo che la UE, nata per difendere e diffondere il libero mercato, oggi tende ad imporre una crescente quantità di dazi, una stortura che andrà corretta.

GIUSEPPE ZOLLINO > Azione ritiene ineludibile la lotta ai cambiamenti climatici, che va condotta lungo due direttrici: a) un piano europeo di adattamento ai cambiamenti già in atto del nostro territorio, le nostre reti idriche ed energetiche, le nostre colture, le nostre case, le nostre fabbriche, le nostre infrastrutture, i nostri piani di intervento; b) un percorso di decarbonizzazione guidato dalla scienza, dalle analisi di scenario e dalle valutazioni di impatto, specifico di ciascun Paese. La decarbonizzazione dev'essere tecnologicamente neutra e puntare a ridurre le emissioni nel ciclo di vita, ricorrendo a tutte le tecnologie idonee, senza pregiudizi né scelte ideologiche. Deve inoltre essere implementata in modo sostenibile dal punto di vista economico e sociale. Quasi tutti gli obiettivi al 2030 del pacchetto Fit for 55, prima tappa del Green Deal, non sono improntati a questi principi e per questo sono in larghissima parte irraggiungibili nei tempi indicati e spesso non portano a soluzioni ottimali, anzi più frequentemente obbediscono a scelte ideologiche. **Nel campo della mobilità la sola vendita di vetture elettriche a partire dal 2035 è una scelta irrazionale stante il fatto che un motore a combustione alimentato da biometano ha emissioni nel ciclo di vita, e non solo allo scarico come stabilisce la normativa europea,** certamente inferiori a quelle di una vettura con batterie prodotte in Cina. Per fortuna nel 2026 è prevista una verifica sullo stato dell'arte.

RISPETTO AL “TRANSITION AWAY” DAI COMBUSTIBILI FOSSILI, DI CUI SI È DISCUSO ANCHE NELL’ULTIMO G20, TRA POSIZIONI PIÙ RIGIDE E TEMPORALMENTE STRETTE E SOSTEGNO A PERCORSI PIÙ PROGRESSIVI E PRAGMATICI, QUALE PENSA POSSA ESSERE IL PUNTO DI CADUTA FINALE? QUALI PROSPETTIVE IMMAGINATE COME GRUPPO POLITICO ITALIANO ED EUROPEO?



CHIARA APPENDINO > L’ultimo G20, quello di Delhi dello scorso settembre, è stato piuttosto deludente. Si è concluso senza alcuna parola sull’abbandono delle fonti fossili né sul phase-out dei sussidi ai fossili. **Sono ancora troppi i governi del G20, tra cui il nostro, poco sensibili alla necessità di ridurre le emissioni.** Nei consessi internazionali si fanno sempre molti sforzi per porre obiettivi sfidanti sul fronte della transizione ecologica, ma se poi l’approccio è questo, tutto centrato sul terrorismo di qualsivoglia transizione – ecologica, infrastrutturale, energetica o trasportistica – portare a casa risultati di rilievo diventa impossibile.

PAOLO BORCHIA > Il punto di caduta rischia di essere l’implosione del Mercato Interno nonché del tessuto economico e sociale europeo. Le recenti proteste degli agricoltori rappresentano la prova schiacciante della distanza tra la visione utopistica perpetrata dalla cosiddetta Alleanza von der Leyen e la realtà quotidiana degli imprenditori, a cui le Istituzioni europee vogliono legare sempre di più le mani. **Serve una sostanziale inversione di rotta nella nuova legislatura. Il modello socio-economico predicato dalla cosiddetta “Alleanza Von der Leyen” è insostenibile perché basato su fondamenta quantomeno fragili.** Ci sono poi problemi strutturali per quanto riguarda l’accesso dei consumatori alle tecnologie verdi, in particolare in relazione alle auto elettriche che l’Europa vuole rendere obbligatorie dal 2035 e che mediamente costano circa 10.000 euro in più rispetto ad un’auto a benzina. Emerge un’Europa creata su misura per i ricchi, che esclude i segmenti meno abbienti della popolazione. È evidente che prima o poi si dovrà fare i conti con la realtà.

LUIGI MARATTIN > Serve una strategia equilibrata in grado di disegnare un percorso pluriennale di riconversione industriale, perché di questo si tratta. Calibrando bene i tempi, l'impatto sociale e soprattutto i costi. **Che non possono essere scaricati interamente né sul settore privato né sulle finanze pubbliche nazionali, ma che devono invece essere oggetto delle prossime emissioni di debito comune Ue.** All'interno di una strategia complessiva di integrazione che contempli la cessione di alcune materie nazionali al livello Ue, assieme alla parte di bilancio nazionale che attualmente finanzia quelle competenze. Altrimenti si rischia di scivolare nel "tanto paga la Ue", che sarebbe un ennesimo slogan populista.

NICOLA PROCACCINI > La Conferenza Onu sul clima di Dubai (la COP28) inserendo il concetto di "transition away", ossia un progressivo abbandono dei combustibili fossili, ha introdotto un percorso graduale per raggiungere la decarbonizzazione nel 2050. Un obiettivo temporale che Fratelli d'Italia non mette in discussione. Il Governo italiano sta già proponendo sui tavoli internazionali un nuovo approccio fatto di gradualità, con i combustibili fossili che non sono più il riferimento per lo sviluppo delle economie internazionali. È giusto puntare a zero emissioni di CO₂ nel minor tempo possibile, ma dev'essere lasciata la libertà agli Stati di percorrere la via che reputano più efficace e sostenibile. **Quindi, non si chiuda a priori il percorso verso tecnologie pulite diverse dall'elettrico ma, come nel caso dell'Italia, si riconoscano sistemi di interesse nazionale, quali i biocarburanti.**

LUCA SQUERI > Anche le modalità con cui la UE, che emette il 7-8% delle emissioni di CO₂ mondiali, pretende di uscire dai combustibili fossili stanno impattando fortemente su cittadini e imprese senza che a livello internazionale ci sia un riscontro adeguato. L'ultimo G20 si è impegnato genericamente a ridurre le emissioni di carbonio e ad attuare gli Accordi di Parigi. Si è pure reso conto che è stato raggiunto appena il 12% degli obiettivi prefissati. La recente COP28 si è impegnata non per il "phase-out" dai combustibili fossili, ma per un "transition away" nei tempi e nei modi che gli Stati decideranno. Per sostenere i motori endotermici l'Italia ha chiesto che siano consentite deroghe in favore dei biocarburanti, senza essere finora ascoltata. Sotto questo aspetto siamo all'avanguardia con due bioraffinerie già attive (Porto Marghera e Gela) e una in arrivo (Livorno), che già immettono sul mercato biocarburanti a prezzo competitivo, la cui realizzazione è stata incentivata dalle norme UE. Ma a che serve incentivare la produzione di biocarburanti se poi non si possono utilizzare? **Tutte queste decisioni, peraltro approvate sul finire della legislatura, andranno riviste.**

GIUSEPPE ZOLLINO > Pensiamo che la progressiva riduzione dell'uso dei combustibili fossili, necessaria a livello globale e non solo nella UE, non potrà mai avvenire per via di decrescita. Perciò non servono date, ma strategie industriali che promuovano lo sviluppo, ove necessario, e la diffusione, ove già disponibili, di tecnologie alternative ai fossili, economicamente competitive e disponibili ovunque, in modo che la transizione verso le fonti low carbon avvenga in modo sostenibile. Per esempio, abbandonare il carbone per generare elettricità continua è possibile da decenni. Per la produzione di acciaio primario invece dobbiamo ancora usarlo sino a quando non siano pronte acciaierie con riduzione a idrogeno. Il petrolio dovrebbe essere anch'esso bandito per la generazione elettrica – in Italia non lo si usa praticamente più da diversi anni - ma è ancora insostituibile nel settore dei trasporti. Riguardo al gas, l'impiego nella generazione elettrica può essere minimizzato con un mix ottimale di rinnovabili, nucleare e sistemi di accumulo. **Gli usi nel settore domestico e industriale possono essere sostituiti in parte da energia elettrica in parte da biogas in parte da gas di sintesi, derivati da idrogeno, prodotto con energia elettrica senza emissioni.** E si torna così all'urgenza di promuovere il miglior mix elettrico.

COSA SI ASPETTA DALLA PROSSIMA LEGISLATURA EUROPEA E QUALI SARANNO LE PRIORITÀ PER IL SUO PARTITO IN EUROPA IN MATERIA DI ENERGIA, AMBIENTE E COMPETITIVITÀ?



CHIARA APPENDINO > Bisogna ripartire prima di tutto dalla direttiva “case green”, tema avversato dall’esecutivo Meloni. Per ridurre le emissioni e risparmiare energia, bisogna partire proprio dall’efficientamento degli edifici, che da soli generano il 39% delle emissioni di CO₂ a livello globale. L’obiettivo c’è, ora bisogna mettere a terra incentivi appetibili per efficientare il patrimonio immobiliare delle famiglie e delle imprese, ma anche gli edifici pubblici. C’è poi il regolamento Ue sulle “auto green” e i prossimi cinque anni saranno decisivi per la riconversione dell’automotive dell’intera Europa. **Da torinese, so quale sfida improba abbiamo davanti.** Nei cinque anni che verranno, anche il contrasto ai fenomeni climatici avversi e alla crisi idrica dovranno spostarsi su scala europea. Anche il testo del regolamento Ue sugli imballaggi è stato annacquato. L’economia circolare è un’opportunità, non l’apocalisse che crede la destra. Su questo fronte la prossima Commissione europea deve tornare a correre, dopo l’evidente rallentamento.

PAOLO BORCHIA > L'augurio per la prossima legislatura è senza dubbio che la nuova Commissione sia considerevolmente meno ideologica rispetto a quella uscente, e che il nuovo Esecutivo riveda i pacchetti normativi più pericolosi del Green Deal. **La priorità per la Lega sarà senz'altro quella di continuare a difendere il pragmatismo e opporsi senza compromessi a qualsiasi proposta che rischi di legare le mani a chi lavora e di svuotare le tasche dei contribuenti.**

LUIGI MARATTIN > La scorsa legislatura è stata quella in cui, sull'onda della crisi Covid, l'Europa ha rotto il tabù del debito comune (col Next Generation EU) e degli acquisti comuni (sui vaccini e, pare ora, sugli armamenti). **La prossima legislatura deve essere quella del consolidamento di queste conquiste e del loro sviluppo.** Tale processo non può che passare per una profonda riforma istituzionale, che accanto alla devoluzione di nuove competenze alla Ue (e delle relative risorse) ne delinea più compiutamente la governance democratica. Allo stesso tempo, riforme economiche essenziali per garantire integrazione e competitività, dall'unione bancaria all'unione del mercato dei capitali, devono trovare compimento. L'alternativa sarebbe far sparire l'Europa, e con essa gli Stati nazionali che la compongono, dal gioco globale.

NICOLA PROCACCINI > Ciò che mi aspetto è in realtà l'obiettivo a cui stiamo lavorando, quello di realizzare una nuova Europa, diversa dall'impostazione ideologica e poco concreta voluta dalle sinistre e che si è rivelata fallimentare. **Non in grado, cioè, di fornire risposte efficaci alle esigenze dei cittadini europei e inadeguata di fronte alle grandi sfide poste dai mutamenti geopolitici di questi anni.** Già negli ultimi mesi della legislatura europea in corso si è avviato un cambio di rotta. L'Italia, grazie al lavoro del Governo di Giorgia Meloni, ha saputo tracciare una strada importante per consentire all'Europa di non deragliare e fallire sui grandi temi. Vanno attuate politiche economiche e industriali intelligenti e pragmatiche. Intendiamo, quindi, proporre una revisione degli obiettivi del Green Deal per garantire la sostenibilità e la competitività del nostro tessuto socio-economico. Il ruolo dell'Italia può essere decisivo in questa fase. Il Governo italiano con il "Piano Mattei" ha posto le basi per un modello che può estendersi all'intera Europa. Che non significa, in maniera riduttiva, fare accordi per gestire i fenomeni migratori, ma implica un interscambio reciprocamente vantaggioso che possa consentire all'Europa l'accesso privilegiato e sicuro a fonti energetiche.

LUCA SQUERI > Intanto andrà cambiato radicalmente l'approccio: i processi si accompagnano e non si impongono. Non siamo in un soviet. Abbiamo votato contro la direttiva case green, non perché siamo contro l'efficientamento degli edifici, ma perché la UE non ci indica come trovare le risorse per farlo. Per efficientare il 5% di 12 milioni di edifici con il superbonus abbiamo speso 150 miliardi. In secondo luogo, siamo contrari alla elettrificazione totale dei consumi energetici, ma siamo invece per l'adozione del principio della neutralità tecnologica nei settori elettrico, termico e dei trasporti. Elettrificazione peraltro ottenuta con le sole fonti rinnovabili, le principali delle quali sono intermittenti, visto che l'eolico produce per 1.800 ore l'anno e il fotovoltaico per 1.400 ore, problema che non si risolve né con gli accumuli, né con le smart grid. **Dunque, siamo per il nucleare. Quanto al resto del Green Deal, è bastata la rivolta degli agricoltori a far tornare precipitosamente indietro la Commissione.**

GIUSEPPE ZOLLINO > Siamo convinti che il prossimo Parlamento europeo dovrà riformare profondamente tutta l'implementazione del Green Deal per riportarlo sui binari della razionalità. Azione si batterà per affermare un approccio razionale e pragmatico alla decarbonizzazione secondo lo schema cui ho fatto cenno in precedenza, che è l'unico che la UE può proporre ad altri Paesi, specie quelli in via di sviluppo, come modello da imitare. **Se la UE ancora ambisce al ruolo di apripista della transizione ecologica, allora deve tornare ad essere leader in tutte tecnologie low carbon ed abbandonare ogni velleitario approccio ideologico.**